

# UNA MODERNITÀ CHE SMENTISCE I LUOGHI COMUNI

## Storia della filosofia

di Gaspare Polizzi

**I**l libro, curato da Gianni Paganini, ordinario di Storia della Filosofia all'Università del Piemonte Orientale e studioso di rilievo internazionale dello scetticismo e dell'empirismo, da Pierre Bayle a David Hume (il suo *Scetticismo e credenze da Jean Bodin a David Hume* è stato tradotto lo scorso anno in giapponese) risponde, nel metodo e nel merito, a due problemi di fondo della storiografia filosofica. Che cosa deve intendersi con «storiografia filosofica», ovvero quali metodi storiografici usare per ricostruire la storia di concetti e teorie, che mai si sovrappone alla mera biografia dei filosofi, ma neppure può rivolversi in un'evanescente e a volte pregiudiziale storia delle idee o dei sistemi filosofici. Che cosa si intende oggi per «filosofia moderna», ovvero per quella tradizione filosofica che, almeno in Italia, si fa partire dal Seicento, escludendo quindi la ricchissima tradizione umanistica e rinascimentale, per arrivare alla fine del Settecento, fino al criticismo «sistematico» di Immanuel Kant.

Per quanto riguarda il metodo, Paganini chiarisce bene nella *Premessa*, e gli autori realizzano altrettanto bene con efficace sintonia, la necessità di immergere i singoli pensatori «in contesti, tradizioni, problemi sovente plurimi», facendo così giocare le loro filosofie su terreni diversi, al fine di «rilevare i contenuti argomentativi dei dibattiti filosofici», evitando la presentazione di medagliioni precostituiti, perché «da storia non è qui separata dalla filosofia né la filosofia è isolata dal suo percorso storico». Con un altro linguaggio (G. Deleuze e F. Gauttari, *Qu'est-ce que la philosophie?*, 1991, ed. it. 1996) si potrebbe dire che per gli autori del volume la

storiografia filosofica deve seguire i movimenti del pensare su «piani di immanenza», molteplici e stratificati, variabili nel tempo e nella loro distribuzione «topografica», talché ciascun piano di immanenza, «orizzonte degli eventi, nel quale i concetti divengono», «allestisce una nuova immagine del pensiero», in funzione di quanto ogni nuovo filosofo pensi altrimenti.

Nel merito l'obiettivo dichiarato da Paganini è quello di «smettere tesi ardite e immaginose come il declino della metafisica, l'oblio dell'essere, il destino dell'Occidente o il dominio della tecnica».

I tratti caratteristici della filosofia moderna sono individuati «per la molteplicità e l'individualità dei suoi orientamenti», perché si è sviluppata «fuori dalle istituzioni ufficiali», «non ha generato "sette" né "scuole" ben definite e di lunga durata» e «ha preceduto la formazione della figura del filosofo di professione». In definitiva si propone una ricostruzione che, contro le «rappresentazioni di maniera della filosofia del Seicento e del Settecento», scopra, con un'attenzione forte agli incroci tra filosofia e scienza, come «la modernità non è mai tramontata» su temi quali «lo Stato di diritto e il contrattualismo, i diritti dell'uomo e il metodo scientifico, la secolarizzazione e la "purificazione" della religione dai residui medievali, le libertà individuali e la ricerca di una socialità "utile", l'economia e la scienza delle ricchezze».

La realizzazione degli obiettivi di contenuto si riscontra, se pure nelle differenze di stile e di contesto, dovute anche una partecipazione internazionale, in tutti i contributi del volume, dovuti, nell'ordine, oltre che ai due di Paganini, a Guido Giglioni, Franco Giudice, Enrico Pasini, Emanuela Scribano, Sarah Hutton, Luc Foisneau ed Eric Marquer, Mariafranca Spallanzani, Eugenio Lecaldano,

Gianluca Mori, Gabriella Silvestri, Carlo Borghero, Massimo Mori e Paola Rumore. Impossibile renderne conto. Mi limito a segnalarne due. Il saggio di Giudice descrive i modi di costituzione del «nuovo sistema del mondo» in forma non scontata e attenta ai testi, e il dibattito nel quale si sancisce, in astronomia e meccanica, l'«unificazione dei fenomeni celesti e terrestri».

Paganini segue la dinamica delle teorie scettiche nella modernità, da Montaigne a Locke, mostrando lo slittamento dallo scetticismo morale verso quello conoscitivo, fino alla «sintesi equilibrata tra empirismo sperimentale, teoria corpuscolare e consapevolezza dei limiti della conoscenza umana» che con Locke conduce a riflessioni di grande attualità sui limiti dell'azione e della conoscenza umana. Si pensi al prezioso volumetto *Limite* (2016) dell'indimenticato Remo Bodei. In fondo, la filosofia moderna si pone in forme nuove e inedite la domanda filosofica per eccellenza, «che cosa è l'uomo?» che ritroviamo nella *Logica* (1800) di Kant, a suggerito dei tre intramontabili interrogativi su che cosa possiamo sapere, dobbiamo fare ed è lecito sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La filosofia dei moderni.  
Storia e temi

A cura di **Gianni Paganini**  
Carocci, pagg. 388, € 27

